

esausta, si disponeva a ricostruire uno Stato e a rivendicare, attraverso nuove e più dure prove, il suo posto fra le nazioni libere del mondo. Più dure prove, chè la lotta assumeva aspetti sempre più gravi e complessi; e bisognava combattere col tedesco, pur sempre molto forte, e coll'ultimo più tristo e opprimente e sanguinario fascismo. Ma più che mai alle dure esigenze doveva rispondere il forte e tenace Piemonte colla sua grande capitale. Quivi aleggiava fra il popolo lo spirito di tempre eroiche quali quelle di Gramsci e di Piero Gobetti; e di maestri ed educatori come Francesco Ruffini, Luigi Einaudi, Gioele Solari. E già la resistenza al fascismo poteva in Torino vantare una schiera particolarmente folta di vittime del piombo fascista, delle galere, del confino. Inoltre il periodo badogliano aveva pur sempre consentito la riorganizzazione della classe operaia e aveva concesso ai partiti antifascisti di affermarsi solidamente. Già il 3 agosto era stata proposta dai socialisti la trasformazione del vecchio Comitato segreto interpartitico in C.L.N., allo scopo di fronteggiare una nuova possibile crisi data la palese minaccia tedesca e l'irrisolutezza continua del governo badogliano. Il nuovo istituto politico subito aveva esercitato una certa pressione sulle autorità governative perchè fossero sostituiti i Commissari di nomina fascista negli enti pubblici; e l'opera sua non era stata del tutto vana.

Di fronte al pericolo tedesco più che mai incombente, la sera dell'8 settembre le masse operaie da un lato, gli elementi più attivi dell'antifascismo dall'altro sono in agitazione. Il popolo chiede armi e vorrebbe insieme coll'esercito difendersi dall'imminente invasione. In Torino si trovano un reggimento bersaglieri e il reggimento lancieri Nizza in piena efficienza, con autoblinde e carri armati; e i depositi di due reggimenti di fanteria e d'un reggimento di bersaglieri sono pieni di elementi già addestrati; nell'arsenale vi sono poi armi in quantità notevole, assai superiore al bisogno immediato della truppa. Sarebbe dunque possibile una valida difesa. I membri del C.L.N. si volgono d'urgenza al Generale Adami Rossi, comandante della Difesa Territoriale. Si sentono rispondere per prima cosa: « Voi siete venuti meno alle disposizioni dello stato d'assedio; io potrei farci arrestare tutti! Quanto al darci armi, vedremo domattina; per ora non ho notizie ». Si rivolgono allora al Prefetto Ciotola: egli è ben altro uomo; e già s'è rivolto per conto proprio al Generale Adami Rossi; ma ha avuto anch'egli risposta dura ed evasiva. In loro presenza l'alto funzionario telefona a Roma: nessuna risposta. Allora — è circa mezzanotte — telefona ad una stazione periferica. Si sente rispondere: « Non c'è più

nessuno; sono fuggiti tutti. Non c'è più niente da fare! ».

Il 9 settembre si ha in Torino il triste quadro dell'incipiente sfacelo: soldati e ufficiali sbandati, disorientati, che cercano di mettersi in borghese; popolo che si riversa nelle strade e sulle piazze, e chiede armi; si hanno inizi d'arruolamento fuori e dentro le fabbriche, riunioni e discussioni di « politici » sul problema della resistenza cittadina. Ma il rappresentante dell'autorità militare ha ordinato a soldati e ufficiali di restare nelle caserme e non intende dare le armi a chi vuol combattere. Il giorno dopo l'agitazione continua. Il comunista Capriolo e gli azionisti Aurelio Peccei e Livio Pitano cercano a loro volta di scuotere il Gen. Adami Rossi. Ma questi, che ostenta sul petto una decorazione tedesca con la croce uncinata, li riceve in piedi dando loro soltanto risposte generiche ed evasive. I tre si volgono allora, insieme coi liberali Antonicelli e Burzio e l'on. Soleri, al Gen. Cotronei, comandante della Zona, e lo trovano più comprensivo: pare disposto a concedere le armi. Ma ormai gli avvenimenti precipitano. Una colonna volante germanica, distaccata da Milano, ricca di mezzi corazzati, giunta a Brandizzo, a una quindicina di chilometri da Torino, ha ritenuto prudente sostare e iniziare ingannevoli trattative: il sistema usato in quei giorni dai nazisti là dove non si sentivano sicuri dell'immediato successo. E il comandante della Difesa ha subito ceduto! Nel primo pomeriggio un affollatissimo comizio davanti alla Camera del Lavoro, in cui si chiedono armi e decisioni virili, si svolge circondato da un grande apparato di forze: non bisogna turbare l'ordine pubblico! Finito il comizio gli operai si dirigono verso le caserme; e qua e là, a volte, riescono a procacciarsi delle armi. Ma le avanguardie motorizzate tedesche sono ormai alla periferia di Torino e alle sedici penetrano nella città cui è stata inibita ogni difesa: fascisti in camicia nera, smaniosi di rifarsi della paura delle settimane passate, si prodigano nel guidare gl'invasori alle sedi dei Comandi e degli organi militari: ai soldati e ufficiali che non hanno voluto, potuto o saputo trasgredire all'ordine del loro capo è riservata la dura prigionia dei campi di concentramento in Germania; le armi, all'infuori delle poche che qua e là il popolo è riuscito a prendere in qualche caserma isolata o in qualche magazzino alla periferia, saranno consegnate ai Tedeschi!

Mentre tutto sta così crollando, due membri del C.L.N., Piero Passoni e Duccio Galimberti accorrono da Cuneo, si recano in Prefettura per un estremo tentativo. Scorgono l'anticamera del Prefetto già piena di Tedeschi; allora deviano verso l'appartamento privato. Appare il Ciotola con aria arcillita e ingosciata: